

FESTIVAL PIANISTICO



Riccardo Muti pronto ad infiammare con la Chicago Symphony Orchestra

Dopo i trionfi di Roma e Napoli, tutto esaurito stasera al Grande per l'organico, tra i migliori al mondo, che il maestro dirige dal 2010

BRESCIA Il maestro Riccardo Muti alla guida della Chicago Symphony Orchestra, fra le più rinomate al mondo, approda stasera alle 20 in un Teatro Grande già tutto esaurito, con un programma importante e molto bello, dopo aver infiammato la scorsa settimana le platee di Mosca e di San Pietroburgo, lunedì quella dell'Opera di Roma e l'altra sera quella del San Carlo di Napoli.

Il concerto nella nostra città è la straordinaria anteprima del 49° Festival Pianistico internazionale, che si aprirà ufficialmente mercoledì 2 maggio. All'Opera di Roma (dove fra i numerosi ministri del Governo Monti spiccava il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, già prefetto di Brescia) era presente, in forma privata, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al quale, al termine del trionfale concerto, Riccardo Muti ha dedicato il bis, la Sinfonia da «La Forza del destino» di Verdi, «un italiano - ha detto - che ha fatto tanto per rendere questa patria unita».

Anche a Mosca il maestro Muti aveva offerto come bis «La Forza del destino» e conquistato il pubblico ricordando che la «prima» dell'opera fu a San Pietroburgo - «El' omaggio mio e dell'orchestra alla Russia» - e lanciando un ideale ponte fra questo Paese, gli Stati Uniti e l'Italia». Riccardo Muti è dal 2010 l'acclamato Direttore musicale della Chicago Symphony Orchestra. La sua personale visione per l'Orchestra - rafforzamento dell'impegno nella comunità di Chicago, consolidamento dell'eredità della Cso at-



Il celebre direttore d'orchestra italiano sul podio della Chicago Symphony Orchestra nel concerto a Mosca di una settimana fa

traverso il sostegno di una nuova generazione di musicisti, collaborazione con artisti di spiccata creatività - evidenzia una nuova era per l'istituzione che, con direttori di fama internazionale, tiene oltre 150 concerti l'anno nella sede di Chicago e al Ravinia Festival, dove l'orchestra è in residenza ogni estate. Le incisioni della Cso hanno avuto 62 Grammy dalla Recording arts and sciences e il cd della «Messa da Requiem» di Verdi diretta proprio da Muti nel 2011 ha vinto due di questi «Oscar del disco», nelle categorie Best Classical Album e Best Choral Performance. A questo proposito, il maestro ha dichiarato: «L'Orchestra

ama l'opera soprattutto italiana. Ho diretto tante versioni del Requiem di Verdi, ma quella realizzata a Chicago è la migliore». «La Cso - continua Muti - è un'orchestra poderosa, massiccia, straordinariamente versatile... una corazzata di stampo tedesco, paragonabile ai Wiener o ai Berliner Philharmoniker: si sente l'impronta antica del grande Fritz Reiner». Quest'ultimo fu uno dei grandi direttori musicali della Cso, che - prima di Muti - è stata guidata da Rodzinski, Kubelik, Martinon, Solti, Barrenboim e Haitnik, nonché da Boulez quale direttore principale ospite, al pari di Giulini e Abbado.

Stasera il concerto si apre con la Suite sinfonica da «Il Gattopardo» di Nino Rota, compositore di cui nel 2011 si è celebrato l'anniversario della nascita e per il quale Muti nutre devozione. Fu proprio Rota, allora direttore del Conservatorio di Bari, a promuovere con 10 e lode il 14enne Riccardo Muti, presentatosi come privatista all'esame del corso inferiore di pianoforte, «non per come hai suonato, ma per come potrai farlo». E fu lo stesso Rota a convincere la famiglia perché il «Mutino» si iscrivesse al Conservatorio del capoluogo pugliese.

La Cso suona «con entusiasmo» la Suite del capolavoro di Visconti, che è anche un omaggio all'Italia: «Con la Chicago Symphony - dichiara il maestro - si è creata subito un'alchimia magica, immediata. Con questa orchestra si può suonare di tutto, e infatti ho intenzione di affrontare l'intero grande repertorio che dal Barocco arriva fino al Novecento». **f. c.**



Qui e sopra il titolo, Riccardo Muti e la Cso nel concerto di Roma

L'ACCATTIVANTE PROGRAMMA

Rota, Strauss e Shostakovich

■ Il programma di stasera - decisamente accattivante e dimostrativo delle qualità e della duttilità di una celeberrima orchestra sinfonica guidata da un grande direttore - verte su due importanti opere del Novecento storico, introdotte dalla piacevole, quanto sapiente, colonna sonora di un indimenticabile film italiano. È la «Suite sinfonica» tratta dalle musiche di Nino Rota per il magnifico film «Il Gattopardo» (1963) diretto da Luchino Visconti, dall'omonimo (ed altrettanto magnifico) romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Lo stesso Rota dichiarò le origini del tema principale, un movimento di una sua giovanile (e mai orchestrata) «Sinfonia d'amore», che entusiasma Visconti. La «Suite» di Rota - nella quale mancano i Balli, che comprendono anche un Valzer di Verdi fino ad allora inedito - accompagna trepidamente e sottolinea con forza e tenerezza le vicende de «Il Gattopardo», utilizzando motivi conduttori riconoscibili, dai Titoli di testa al Finale. Una partitura finissima, che va ben oltre l'accezione di «musica da film». Il poema sinfonico «Tod und Verklärung» op. 24 fu composto da Richard Strauss nel 1888-89. Strauss, ispiratore anche del «programma» dell'opera, intendeva «rappresentare musicalmente (...) i momenti che precedono la morte di un uomo la cui vita fosse stata un continuo tendere ai supremi ideali: un tal uomo è per eccellenza l'artista». Il

quale, morente, ripensa alla vita trascorsa, all'infanzia, all'entusiastica giovinezza e rivede «l'ideale che ha tentato di realizzare», che «non è riuscito a portare a compimento». Morendo, l'artista si ricongiunge agli «eterni spazi, finalmente compiuto nella forma più splendida, quel che quaggiù ha realizzato solo in parte». Tale programma, che la musica esprime benissimo ed esplicitamente, fu riassunto da Alexander Ritter in versi pubblicati sulla partitura. Strauss si rivela, ancora una volta, un superbo orchestratore, che fa vivere la musica strumentale in funzione drammaturgica, teatrale, sì che i ricordi e le melanconiche vicende del protagonista balzano vive come immagini all'orecchio dell'ascoltatore. È autobiografica, testimone e frutto di un periodo difficilissimo per l'autore, la Sinfonia n. 5 che Dmitri Shostakovich compose nel 1936, subito dopo l'attacco - forse dello stesso Stalin ed espresso attraverso le parole «Confusione invece di musica» - alla sua «Lady Macbeth del distretto di Minsk». Shostakovich, profondamente ferito e in pericolo, ripose la Quarta Sinfonia e scrisse la Quinta, il cui soggetto è «il divenire, la realizzazione dell'uomo». D'impianto tardo-romantico, drammatica, nonostante il Finale forzatamente ottimistico, la bellissima Sinfonia si imprime nella memoria per l'espressività, la ricchezza contrappuntistica, la ricercatezza dell'orchestrazione e per le atmosfere malheriane.

Fulvia Conter

«Dobbiamo salvaguardare la cultura»

L'appello-monito per l'Italia rivolto non solo alla politica, ma a tutti i cittadini



Un'altra fotografia, scattata lunedì, del maestro Muti

■ Direttore musicale di un'orchestra americanissima, la Chicago Symphony, ma con il cuore - sempre - in Italia. Il destino, anzi, la salvezza della quale passa per la salvaguardia della cultura. È un appello-monito quello che, in questi giorni, Riccardo Muti non si stanca di lanciare, approfittando dell'impatto mediatico della sua tournée con l'organico statunitense.

«Il Paese - ha detto il maestro lunedì scorso, al termine del concerto nel Teatro dell'Opera di Ro-

ma - deve darsi davvero da fare, anche per le prossime generazioni, per salvaguardare la cultura», altrimenti ci ritroveremo «in una situazione sociale gravissima». Un discorso al quale Muti non ha voluto dare una connotazione politica, aggiungendo anzi, l'altra sera a Napoli, che «è inutile piangersi addosso: la sorte di un Paese è nelle mani non solo dei politici, ma anche dei cittadini; non bisogna aspettare che la fortuna cada dal cielo, bisogna rimpiangere le maniche e lavorare».

Malgrado i toni - se non pessimistici - certamente preoccupati, Muti ha voluto dissipare la possibile impressione di non credere nell'Italia: «Io non sono uno di quelli che vive all'estero e sputa sull'Italia; io vivo in Italia e sono orgoglioso di essere italiano». E come se il concetto non fosse sufficientemente chiaro, a Roma il maestro ha aggiunto, piegando la voce ad un'inflessione dialettale, «non sono uno di quelli che inzuppa il pane qui e poi ci sputa dentro».